

NECROPOLI PUNICA DI PALERMO

Scavi nella zona di Corso Pisani

di ROSALIA CAMERATA SCOVAZZO
GIUSEPPE CASTELLANA

Dal 23 luglio al 31 ottobre del 1980, con una interruzione dei lavori durante il mese di agosto, la Soprintendenza Archeologica della Sicilia occidentale ha proceduto alla esplorazione di un ampio lembo della necropoli punica di Palermo (1).

L'area di scavo, di m² 2945, interessata dalla ricerca è stata quella dei Vivai Gitto, un'area questa compresa tra Via G. Dotto a nord, Via Nairobi ad ovest, una stradella privata che sbocca in Corso Pisani ad est, e una costruzione moderna a sud.

Una prima notizia dell'esplorazione è stata data e comparirà tra breve nel Bollettino dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana; a questo rapporto rimandiamo per lo studio preliminare della necropoli e dei suoi materiali, e per la planimetria generale.

In questa sede vogliamo fare il punto dei risultati acquisiti, approfondendo, per quanto è possibile, qualche aspetto della ricerca che è in corso di studio e di elaborazione e che aspetta di essere illuminata dagli esami antropologici ed osteologici che appaiono indispensabili per la comprensione di parecchie tombe.

Lo scavo ha portato alla luce ottantacinque tombe a camera ipogeica disposte a quote diverse in un banco di tufo di origine marina secondo un criterio che teneva conto essenzialmente della solidità e della resistenza della roccia. Pertanto non risulta raro il caso che le tombe più recenti siano poste a una maggiore profondità rispetto alle tombe più antiche.

Inoltre lo scavo ha individuato nello strato superficiale di *humus* dieci deposizioni terragne sia ad incinerazione che ad inumazione.

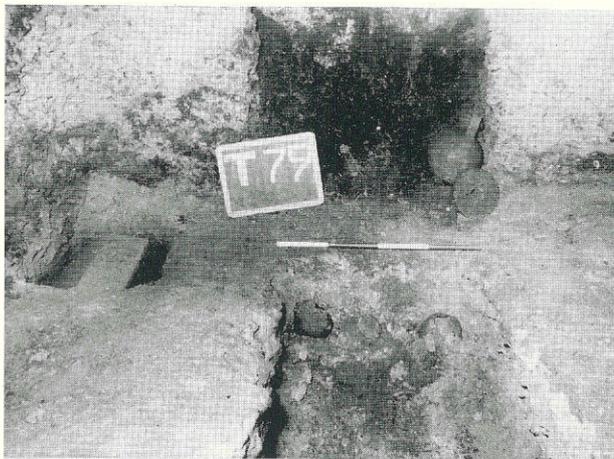


FIG. 1 - Tomba 79. Particolare della camera e dell'ingresso con le deposizioni.

C'è da dire subito che più dei due terzi delle tombe ipogeiche risultavano violate, alcune in epoca recente altre in periodo medievale. Interessante risulta, a questo riguardo, il rinvenimento nella tomba n. 15 di frammenti di ceramica inventriata la cui classificazione ci potrà dire l'età in cui almeno questa tomba venne saccheggata.

La spoliazione di gran parte di queste tombe in parecchi casi fu completa, dal momento che non si trovò nemmeno il sarcofago. In altri casi, come nella tomba n. 73, si rinvennero pezzi di pietra arenaria appartenuti a un sarcofago e numerosi frammenti di ceramica.

Un caso è se stante costituisce la tomba n. 79 (fig. 1). Essa venne saccheggata ma non completamente: il pavimento del vano sepolcrale, infatti, venne da noi rinvenuto pieno di vasi rotti e di ossa combuste. Grossi pezzi di pietra arenaria la-

vorati indicavano chiaramente che il sarcofago era stato distrutto e trasportato fuori per essere utilizzato probabilmente come materiale da costruzione. L'attenta pulizia della camera, alla fine, metteva in luce un taglio di m. 2,50 x m. 0,75 praticato nella roccia, nel quale erano state deposte, in uno strato che si presentava ancora archeologicamente intatto, delle brocche cinerarie assieme al corredo costituito in prevalenza da unguentari di III sec. a.C. (fig. 2). All'angolo nord della camera si rinveniva inoltre una fossetta di m. 0,45 x m. 0,75, dentro la quale era stata collocata un'urna cineraria di pietra, simile a quelle trovate a Marsala, piena di ossa combuste appartenenti ad almeno tre individui.

Un primo esame dei corredi ci permette di potere affermare che questo tratto della necropoli dei Vivai Gitto si può inquadrare tra la prima metà del VI sec. e gli inizi del III sec. a.C.

Le tombe arcaiche sono sette (nn. II, 30, 31, 42, 59, 67, 92) e possono essere datate sulla base dei corredi tra il secondo e il terzo venticinquennio del VI sec. a.C. Esse sono del tipo a camera ipogeica con ingresso situato a Nord/Nord-Est; il vano sepolcrale, di dimensioni relativamente modeste rispetto alle tombe di età classica, è preceduto da una breve rampa nella quale i gradini sono appena abbozzati (fig. 3). Il tetto della camera è piano, in qualche caso appena bombato (t. n. 67); le pareti sono scabrose e non perfettamente a piombo. La camera più piccola è quella della tomba 31: si sviluppa in lunghezza per m. 1,90, tale da consentire appena la collocazione del sarcofago, e in larghezza per m. 1,30. La camera sepolcrale di maggiori dimensioni è data da quella della tomba n. 67 (m. 2,30 x m. 1,30). La lunghezza media è di m. 2,10; la larghezza va da m. 1,30 (t. 31) a m. 1,85 (t. II); l'altezza da m. 1,10 (t. 31) a m. 1,60 (t. 67).

Si tratta sempre di tombe a sepoltura singola (inumazione) o dentro sarcofago nella maggior parte dei casi oppure dentro loculo scavato nel pavimento della camera, come per le tombe 59 e 92. Non è testimoniato l'uso della cremazione, che, come vedremo più avanti, diventa il rito prevalente nel V e nel IV sec. a.C.

I sarcofagi monolitici, di pietra arenaria, risultano ricoperti da un solo lastrone dello stesso ma-



FIG. 2 - Unguentari fusiformi provenienti dalla tomba 79.

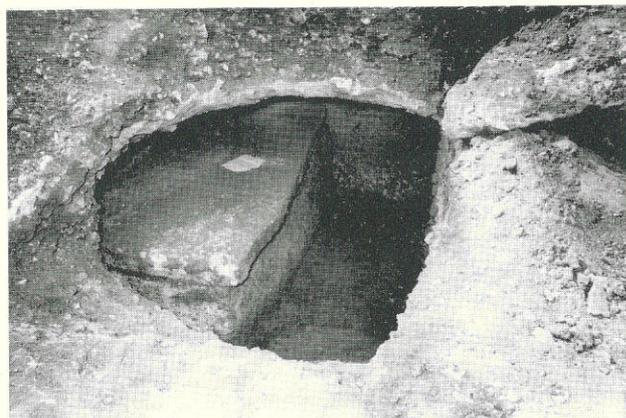


FIG. 3 - Tomba 30. Veduta generale; in primo piano la rampa.

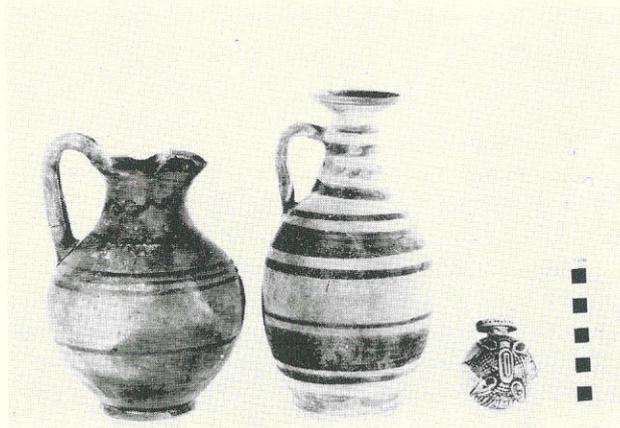


FIG. 4 - Tomba 30. Veduta della parte superiore dello scheletro.

teriale; appaiono massicci e non particolarmente rifiniti. Essi occupano, si può dire, quasi interamente la lunghezza della camera; tra questo meritano particolare menzione i sarcofagi della tomba 30 (m. 1,93 × m. 0,68) e della tomba 31 (m. 1,83 × m. 0,70), dentro i quali si rinvennero rispettivamente gli scheletri di un guerriero dalla poderosa ossatura (alto ca. m. 1,90) (fig. 4) e di una donna, la quale era stata deposta in maniera supina, con le braccia distese lungo i fianchi e con le gambe incrociate.

Del tutto particolari appaiono i loculi delle tombe 42 e 59, costituiti su tre lati dalle pareti della camera e sul quarto da un muretto di mattoni crudi (t. 42) e da un muretto di argilla cruda su cui poggia una lastra di pietra tufacea (t. 59).

I corredi funerari, deposti generalmente nella parte sud-ovest della camera, comprendono materiale di produzione locale e di uso comune (brocche, pentole), vasi punici (anfоре a siluro, bottiglie a fungo, *oinochoai* trilobate, piattelli svasati) e ceramica greca (*aryballoi* del tipo quadrifoglio, *kotylai* subgeometriche e *amphoriskoi* del MC-TCI).

Il corredo più ricco ci è stato restituito dalla tomba n. II, per la presenza di numerosi monili in oro e in argento, tra cui segnaliamo due bracciali da polso e due da caviglia, una serie di orecchini tra cui uno a croce ansata, una collana in argento e una di pasta vitrea.

L'esame statistico dei materiali rinvenuti nelle tombe arcaiche ci dice che su quarantadue vasi complessivamente portati alla luce, diciassette sono da attribuire ad officine locali (42%), quattordici di tipo punico (33%), undici sono, invece, di importazione greca (25%) da assegnare quasi esclusivamente a fabbriche corinzie. L'esame ha un valore relativo, in quanto basato su un esiguo numero di tombe; tuttavia può avere un suo significato da un punto di vista storico e commerciale.

La tomba 42 ci offre l'associazione di un piccolo *aryballos* a corpo globulare del tipo quatrefoil su graticcio con un' *oinochoe* a corpo globulare e doppia ansa a bastoncino decorata da bande a vernice bruna, e con una bottiglia monoansata con bocca a fungo discoide (fig. 5). Da segnalare in questa tomba una bella cuspidi di lancia in ferro con punta a foglia allungata ed anello di bronzo all'estremità (fig. 6). La tomba 59 presenta vasi di

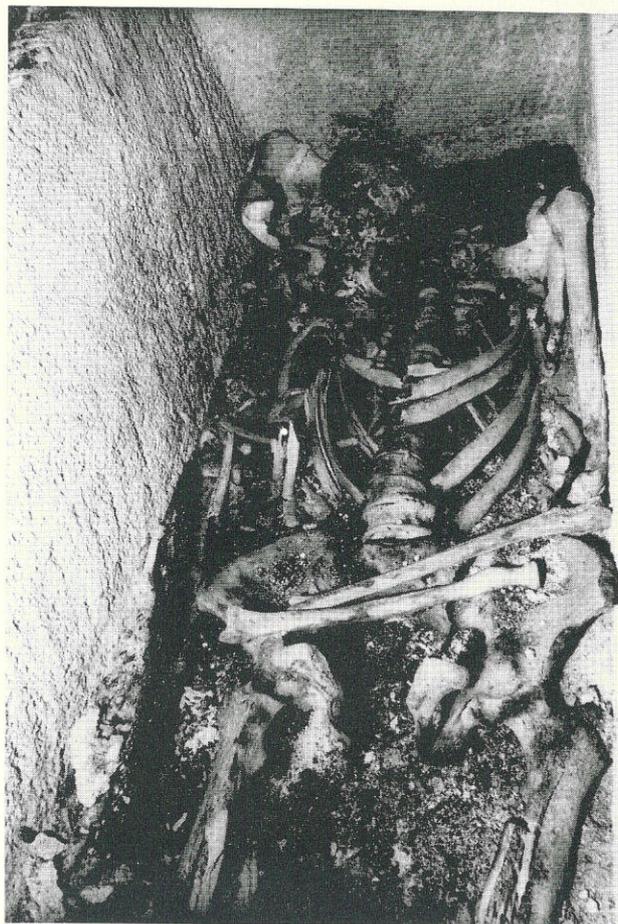


FIG. 5 - Tomba 42. Parte del corredo.

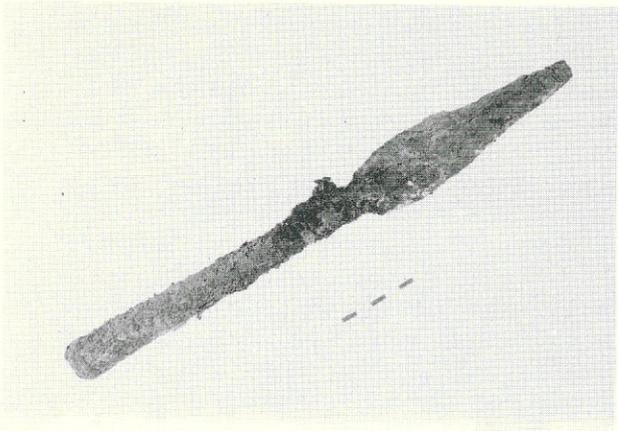


FIG. 6 - Tomba 42. Cuspide di lancia in ferro.

fabbrica locale e di tipo punico con ceramica greca di importazione. Sono presenti, tra l'altro, una fiaschetta a corpo globulare decorata a bande a v.n., una lip-cup attica della seconda metà del VI sec. a.C., un vaso a bicchiere a larga imboccatura, una *kotyle* MC decorata da un motivo a raggiatura nella parte inferiore e sul corpo da un fregio di animali stilizzati ed una piccola olpe a corpo piriforme decorata a vernice bruna nella parte superiore (fig. 7). Vogliamo segnalare, infine, proveniente dalla t. 92, tre quarti circa di una coppa ionica del tipo B 1 (fig. 8), che risulta un *unicum* almeno per questo lembo di necropoli.

Le tombe tardo-arcaiche rinvenute sono sei (nn. 8, 9, 25, 35, 66, 80); esse si datano tra l'ultimo trentennio del VI e gli inizi del V sec. a.C.. Tipologicamente non differiscono dalle tombe del primo gruppo, rispetto alle quali presentano, però, un vano sepolcrale appena più ampio, ma non più alto. La rampa viene sostituita da un vero e proprio *dromos* a gradini. L'ingresso è chiuso da un lastrone monolitico e il pavimento della camera si trova ad un livello più basso rispetto al piano di posa di quest'ultimo.

L'inumazione singola entro sarcofago continua ad essere il tipo di sepoltura più comune (tombe nn. 8, 9, 25, 35); assente risulta l'uso della cremazione. È presente la sepoltura in loculo all'interno del vano sepolcrale. I sarcofagi rimangono immutati, tuttavia presentano rispetto a quelli delle tombe più antiche una copertura costituita anche da tre o quattro lastre ben tagliate di pietra arenaria.

Analogo tipo di copertura venne usato anche per il loculi. Un caso unico è costituito dalla tomba n. 35 nella quale si rinvennero due sarcofagi: il primo, monolitico, era collocato come di consueto lungo la parte est della camera; il secondo, costituito da lastre di arenaria infisse nel terreno che ne delimitavano tre lati, si appoggiava sul quarto alla sponda occidentale del primo sarcofago.

Prima di procedere all'esame dei corredi, bisogna subito dire che essi sono caratterizzati dalla presenza di anfore «massaliote», da coppe ioniche del tipo B2 e da coppe schyphoidi ioniche; per quanto riguarda il materiale greco di importazione segnaliamo anche una *lekythos* a f.n. e qualche *kyllis* attica e un *kothon* T.C.II. Tra i vasi



FIG. 7 - Tomba 59. Parte del corredo.

punici prevalgono nettamente i piatti svasati e le *oinochoai* trilobate; tra quelle di produzione locale le forme più comuni sono date dalle brocche acrome, dalle olle globulari e dalle piccole *olpai*.

Esaminiamo, in particolare, il corredo della tomba 25: esso risulta composto da due piatti svasati ed ombelicati e un vasetto a calamaio di tipo punico, da un'oinochoe un'olla globulare (cooking pot) e tre brocchette monoansate a corpo ovoidale di fabbrica locale; tra il materiale greco (fig. 9) sono da segnalare due coppe ioniche B2, una coppa schyphoide ionica e una piccola olpe attica con ansetta sopraelevata ad anello al di sopra dell'orlo e tre anfore «massaliote».

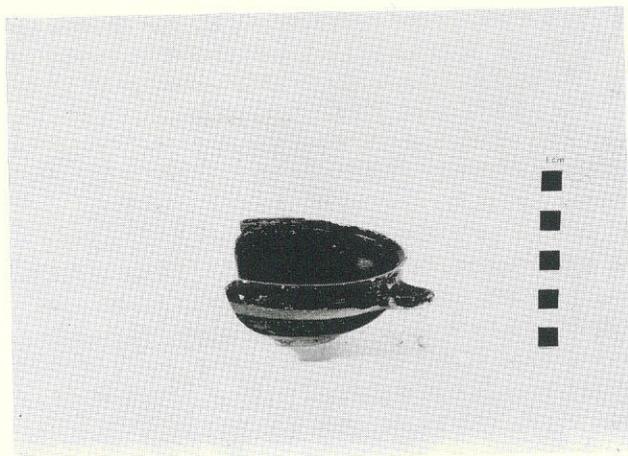


FIG. 8 - Tomba 92. Coppa ionica B2.

I corredi delle altre tombe presentano composizione analoga. C'è da segnalare la presenza di alcune lucerne di tipo greco, provenienti dalle tombe 8, 35, 66.

Mettendo a confronto i dati che si ricavano da questo secondo gruppo di tombe con quelli del primo, si nota nella composizione del corredo un notevole incremento del vasellame greco che passa dal 25% al 45%; la contrazione sia del vasellame di tipo punico, che scende dal 33% a meno del 20%, sia di quello locale che presenta una leggera diminuzione dal 42% al 35%.

Passiamo ora alle tombe di età classica. Lo scavo di questo lembo di necropoli non ha messo in luce alcuna tomba del secondo trentennio del V sec. a.C.; il fatto, come abbiamo già sottolineato, può essere occasionale, in quanto più di due terzi delle tombe esplorate risultavano violate. Invece abbiamo individuato numerose tombe ipogeiche che, a giudicare dal materiale rinvenuto, possono essere datate a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. (nn. 28, 51, 61, 63, 89, 91).

Il loro uso si protrasse per buona parte del IV sec. a.C., sino almeno al 350-340; solo la tomba 79, che, come abbiamo evidenziato, risultò in gran parte violata, ha restituito numerosi unguentari fusiiformi di III sec. a.C. che costituiscono il materiale più tardo da noi rinvenuto.

Si tratta di grandi tombe ipogeiche, generalmente scavate ad una profondità maggiore rispetto a quelle arcaiche; ciò è dovuto, come abbiamo già accennato, alla necessità di reperire un banco di roccia che offrisse garanzie di particolare solidità e spessore. Per quanto riguarda i *dromoi* a gradini, essi presentano un notevole sviluppo sia nel senso della lunghezza che in quello della larghezza.

I vani sepolcrali di notevole ampiezza accolgono fino a tre sarcofagi e presentano numerose deposizioni sia inumate dentro sarcofago che combuste dentro anfora o brocca. Per contenere le ceneri si adoperano soltanto anfore di tipo punico e brocche di fabbrica locale, e ciò malgrado la presenza notevolissima di anfore di tipo chiota riscontrate in queste tombe che costituiscono la parte più appariscente dei corredi. I sarcofagi furono utilizzati anche per contenere vasi cinerari, ovvero le sole ceneri e ossa combuste.



FIG. 9 - Tomba 25. Materiale greco del corredo.

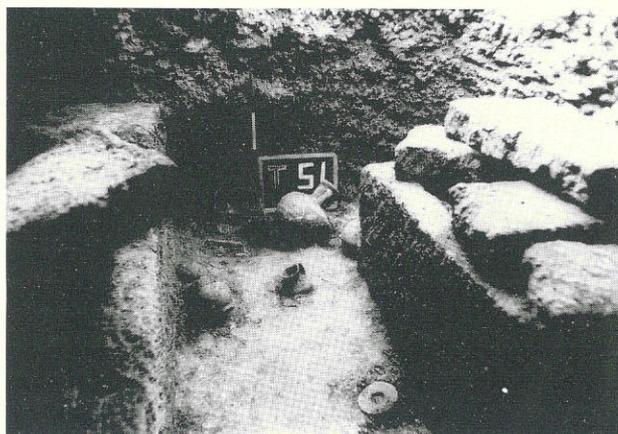


FIG. 10 - Tomba 51. Veduta da Nord di parte della camera con i due sarcofagi.

Ogni tomba merita, per le sue particolari caratteristiche, una descrizione specifica. Cominciamo dalla tomba 51 (fig. 10): essa presenta un ampio vano sepolcrale (m. 3,20 x m. 2,58; alt. m. 1,80) chiuso da quattro lastroni di pietra arenaria. Qui sono posti due sarcofagi in pietra arenaria leggermente sfalsati tra di loro. Il sarcofago A (m. 2,10 x m. 0,70; alt. m. 0,50), posto lungo la parete occidentale, è coperto da cinque blocchi in parte manomessi; il sarcofago B (m. 2,10 x m. 0,72; alt. m. 0,60) situato lungo la parete est presenta analoga copertura. Strutturalmente la tomba rientra nella tipologia delle tombe di età classica; anche il materiale rinvenuto data le sepolture degli inumati attorno alla metà del V sec. a.C. L'unico oggetto arcaico è dato da una coppa schyphoide io-

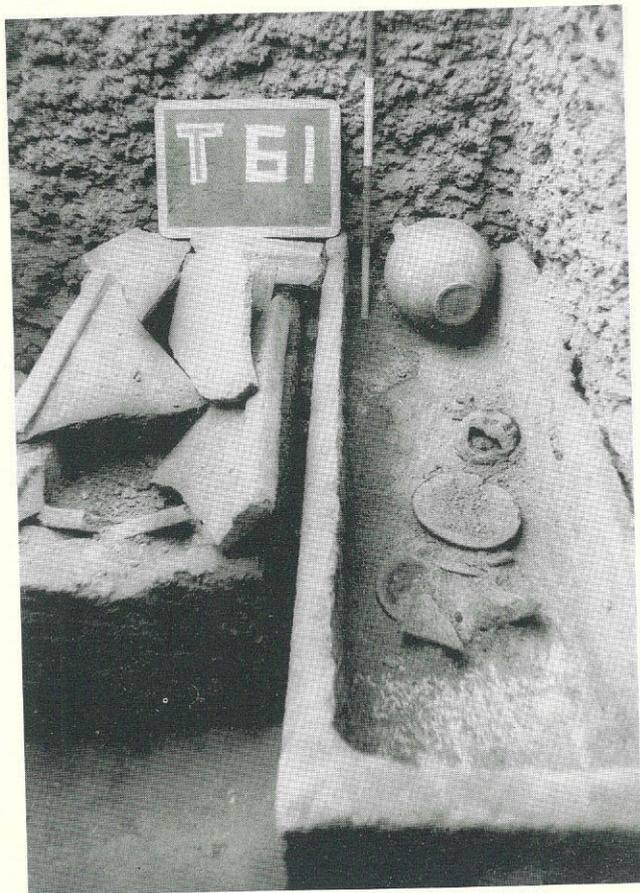


FIG. 11 - Tomba 61. Particolare della camera, con due dei tre sarcofagi.

nica che va considerata con tutta probabilità come un pezzo di particolare valore che ha accompagnato uno dei sepolti.

La tomba 61 ci offre elementi interessanti per la conoscenza dei riti funerari e delle credenze religiose. La sua struttura è quella delle grandi tombe «gentilizie» di V-IV sec. (fig. 11): camera sepolcrale di notevoli dimensioni (m. 2,30 × m. 2,30; alt. m. 1,67) con ampio *dromos* gradinato (m. 1,70 × m. 1,05; alt. m. 1,53), ingresso spazioso (m. 1,45 × m. 0,51). Dentro il vano sono disposti in parallelo tra di loro nel senso nord-sud tre sarcofagi: A) Sarcofago monolitico (m. 2,00 × m. 0,70; alt. m. 0,59), privo della spalla orientale e della testata orientale, in mancanza delle quali sfrutta le corrispondenti pareti della camera. All'interno resti consistenti di ceneri; due brocche acrome, una pi-

cozzina di ferro e un piattello da pesce del IV sec., lungo la sponda orientale una brocca e quattro piccole *olpai*. B) Piccolo sarcofago monolitico (m. 1,02 × m. 0,48; alt. 0,46), situato quasi al centro del vano. Dentro si rinvennero ceneri e piccole ossa combuste e nuclei di legno carbonizzato. Le pareti della cassa appaiono arrossate dal fuoco. Questo fatto ci induce a ritenere che il piccolo sarcofago sia servito come luogo di arsione. Il corredo è costituito da quattro *olpai* deposte sull'unico tegolo di copertura, da una coppetta monoansata e da un piatto a v.n. metallica. C) Sarcofago monolitico (m. 1,45 × m. 0,51; alt. m. 0,45), privo della spalletta meridionale, in mancanza della quale sfrutta la parete di fondo della camera. Conteneva tre deposizioni: una brocca cineraria collocata sopra un piatto nel quale si trovavano resti sacrificali (lische di pesce), un'anfora panciuta con ceneri carboni e piccoli frammenti di



FIG. 12 - Tomba 61. Statuetta di kourotrophos.

cranio combusto, un'olla emisferica dalle superfici fortemente arrossate con frammenti ossei. Di particolare rilievo risulta il corredo di questo sarcofago del quale fanno parte tre terracottine figurate che hanno un indubbio valore ctonio: 1) rapace stante sulle zampe, il quale stringe col becco la testa di una serpe il cui corpo si snoda sul dorso dell'uccello 2) un modellino di cesta con manico nel quale sono disposte delle offerte rituali, probabilmente otto pesci stilizzati, dipinti di color azzurro 3) statuetta del tipo della *kourotrophos* (fig. 12) trovata sotto un grande *kylix* attica della seconda metà del V sec. la quale data probabilmente l'uso iniziale di questa grande tomba a camera.

Per quanto riguarda la tomba 63, c'è da dire che essa non differisce tipologicamente dalle altre tombe di età classica (2). Presenta due grandi sarcofagi monolitici di m. 2,10 x m. 0,81 dentro i quali si rinvennero i resti disfatti di più individui inumati.

La presenza di due vasi cinerari vicino l'ingresso della camera dice che l'uso della cremazione succede a quello dell'inumazione in un secondo tempo, come testimonia il corredo più tardi che accompagna queste due sepolture e in modo particolare una piccola *lekythos* lenticolare di IV sec. La maggior parte dei corredi si datano nella seconda metà del V sec. a.C. Il pezzo più antico è costituito da una coppa shyphoide attica che è da considerare un'offerta funebre preziosa (fig. 13).

La tomba certamente più bella e «più monumentale» è la 89. Basti considerare le dimensioni del *dromos* gradinato (m. 3,17) e della camera sepolcrale (m. 3,00 x m. 2,77). La disposizione dei due sarcofagi a L costituisce un *unicum* per questo lembo di necropoli (fig. 14). I due sarcofagi furono utilizzati per accogliere in tempi diversi i corpi di più individui, sia inumati che cremati, come indica chiaramente la manomissione della copertura fatta con tegoli piani. La rottura in due tronconi dei lastroni di chiusura dell'ingresso della cella funeraria può essere ritenuta il risultato di quella continua frequentazione che è documentata nella tomba dalla presenza di tre deposizioni cinerarie: due dentro anfora, una dentro brocca.

Sono attestati in questa tomba quei sacrifici animali i cui resti venivano raccolti dentro piccoli



FIG. 13 - Tomba 63. Coppa schyphoide attica.

vasi. Ad un primo esame sembra che gli animali preferiti per le offerte propiziatriche e per i sacrifici catartici fossero i pesci, i volatili e i roditori.

Altra grande tomba significativa per la conoscenza degli usi funerari della Panormo punica del V-IV sec. a.C. è la tomba 91 (3).

Il vano sepolcrale accoglieva oltre che un grande sarcofago monolitico in pietra arenaria (4) coperto da quattro lastre di terracotta, all'interno del quale giaceva lo scheletro di un individuo che fu sepolto in base al corredo attorno al 430-420 a.C., ben tredici deposizioni cinerarie, delle quali nove dentro brocca e quattro dentro anfora.

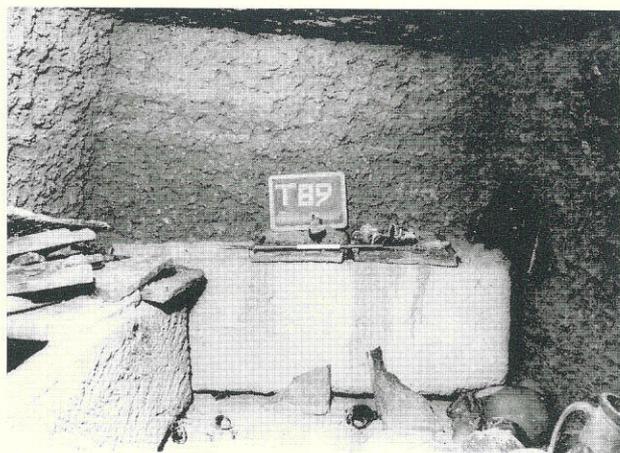


FIG. 14 - Tomba 89. Veduta parziale della camera con i due sarcofagi disposti a L.

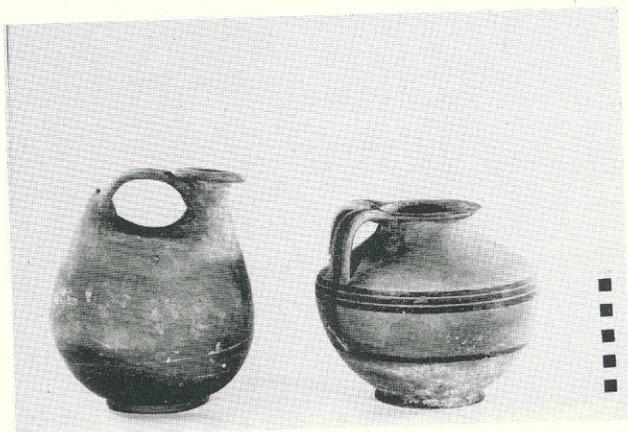


FIG. 15 - Tomba 28. Ceramica acroma decorata a bande.

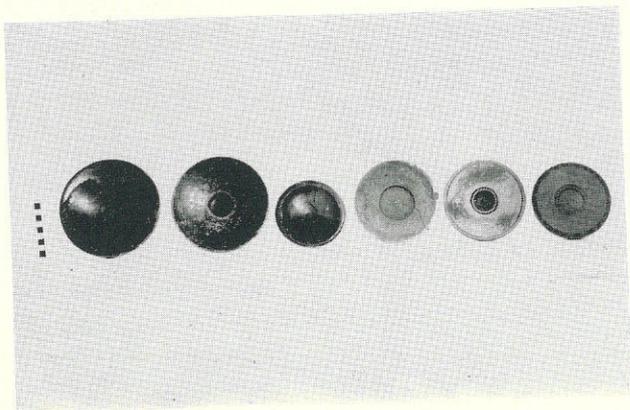


FIG. 16 - Tomba 28. Serie di piattelli.

Alla luce dei corredi rinvenuti, si può dire senz'altro sin d'ora che la tomba fu utilizzata per un arco di tempo compreso tra il 430-420 e la metà circa del IV sec. a.C.

La maggior parte del materiale rinvenuto in queste tombe di età classica è costituita da vasi di importazione greca o di tipo greco (i due terzi ca.). Segnaliamo, innanzitutto, le numerosissime anfore di tipo chiota (5) che costituiscono, come abbiamo detto, la parte più appariscente di ogni corredo. Sono presenti i vasi di produzione attica: in prevalenza *skyphoi* e qualche *kylix* a basso piede. Numerosissime sono le *olpai* a v.n. a corpo strigliato; si segnalano le patere, i *guttus* baccellati. Due *lekythoi* ariballiche, provenienti rispettivamente dalla tomba 89 e 91, costituiscono gli unici vasi figurativi databili agli ultimi decenni del V

sec. a.C. Stupisce, certamente, questa mancanza di vasi figurati del V secolo, se si considera la ricchezza complessiva dei corredi presenti in queste tombe che attestano in maniera inequivocabile la ricchezza di Panormo nel V e nel IV sec. a.C. A confronto le tombe arcaiche e tardo-arcaiche, da noi portate alla luce, offrono corredi anche se meno numerosi, in quanto si tratta di tombe a deposizione singola, forse più ricche e meno monotoni nella loro composizione.

La ceramica acroma con decorazione a bande di tradizione ionica è scarsamente rappresentata; possiamo segnalare due *askoi* e due belle *mykai* (fig. 15).

Fra i materiali databili al IV sec. a.C. ci sono alcuni «piatti da pesce» e il coperchio di una *lekane* sovradipinta; numerosa è la ceramica a v.n. rappresentata da *skhyphoi* a vasca rastremata, da coppette a basso piede da lucerne a becco ingrossato.

Per quanto riguarda la ceramica punica, c'è da dire che essa è scarsamente rappresentata in queste tombe. La forma più comune — oltre che dalle anfore a siluro, usate quasi sempre come cinerari — è rappresentata dai piatti, la maggior parte dei quali con decorazione a cerchi concentrici a vernice bruna o rossiccia su ingubbiatura biancastra (fig. 16).

Il materiale di fabbrica locale è presente con due forme tradizionali di uso domestico: la brocca a corpo panciuto, sovente adoperata come cinerario, e l'olla globulare.

Per quanto riguarda le sepolture terragne, rinvenute tra lo strato di *humus* e quello di terra rossastra che costituisce il terreno archeologico che segna lo stacco fra il terreno vegetale e il sottostante banco di tufo nel quale si trovano le tombe ipogeiche a camera, c'è da dire che esse sono quasi tutte ad incinerazione ed appartengono all'ultima fase di sepoltura di questo lembo di necropoli (IV-III sec. a.C.). Si tratta quasi sempre di brocche globulari (fig. 17) e di anfore a siluro, di quelle stesse forme vascolari di produzione locale che si trovano nelle tombe ipogeiche di età classica e che venivano usate prevalentemente come vasi cinerari a differenza delle anfore di tipo greco che servivano soltanto per contenere liquidi e derivate.

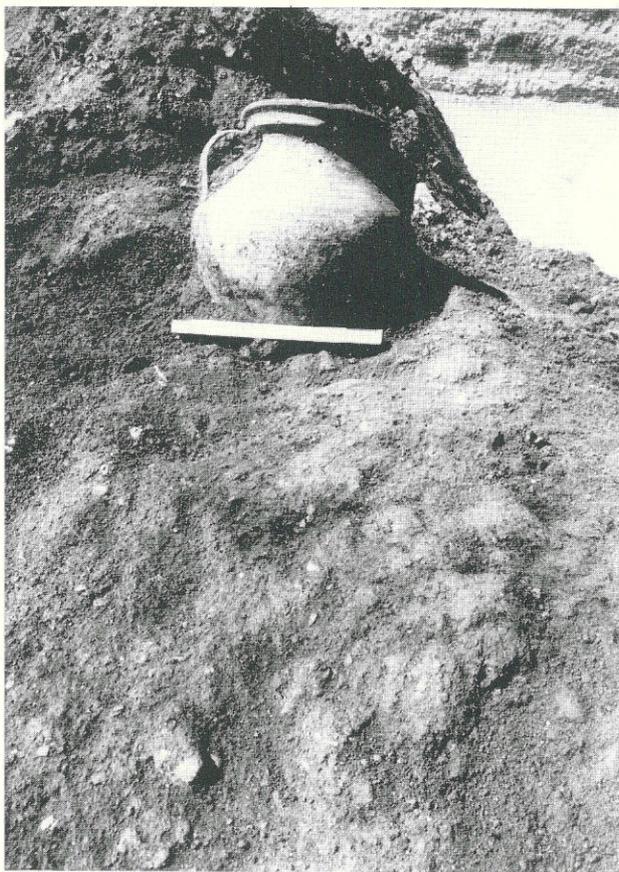


FIG. 17 - Brocca cineraria, con segni evidenti di bruciato.

Un discorso a parte merita la tomba n. 28, che abbiamo denominato «tomba regina» non solo per l'eccezionale quantità del materiale ceramico in essa rinvenuto e per la monumentalità delle sue dimensioni, ma anche per le sue particolarissime caratteristiche che, come vedremo, la isolano dalle altre tombe di questo lembo di necropoli (fig. 18).

Essa era stata individuata in maniera fortunosa allorchè si stava procedendo alla pulizia del pavimento della tomba arcaica n. II, situata a un livello decisamente superiore.

Strutturalmente la «tomba regina» non si presenta diversa dalle altre tombe della seconda metà del V sec. a.C.: largo *dromos* a gradini; accesso sbarrato da due grandi lastroni di pietra; ampia camera ipogeica di forma irregolarmente quadrangolare con grande sarcofago monolitico lungo la



FIG. 18 - Tomba 28. Veduta della camera dalla tomba II.

parete est (6). Quello che la differenziava, già ad un primo sguardo, era l'impressionante disordine e, diremmo, l'ammasso di anfore e di vasi deposti per ogni dove per tutta la camera (fig. 19). Tutto appariva sconvolto, a partire dai tegoli che facevano da copertura al grande sarcofago monolitico, il più grande fra quelli da noi rinvenuti. Quello che ci colpì, inoltre, fu la grande quantità di ossa combuste e di ceneri sparse dappertutto, in maniera particolare sui tegoli, o contenute nei piattelli, come se fosse avvenuto un grande e continuo «banchetto» sacrificale (fig. 20).

Il sarcofago, pieno fino a metà di ossa inumate e combuste, appariva arrossato dal fuoco all'interno e all'esterno. Lungo il suo lato occidentale erano collocati per terra tre blocchi di pietra arenaria sui quali era stato deposto il corpo di un



FIG. 19 - Tomba 28. Ammasso di anfore e di tegoli, in fondo l'ingresso.

inumato, il quale portava un anello-sigillo in oro che è ora in fase di studio.

Atri tre blocchi erano posti lungo la parete occidentale della camera, coperti da un fitto strato di cenere e di piccole ossa combuste di animali, in mezzo al quale erano state deposte alcune *olpai* a v.n. Il tutto era, potremmo dire, sigillato da *solenes* e *kalypteres* disposti senza soluzione di continuità in modo da formare un piano unico, su cui furono collocate due anfore di tipo chiota. Abbondantissime le ceneri e le ossa combuste che si trovavano negli spazi compresi tra i blocchi. Qui raccogliemmo — oltre che numerose patere, piccole *olpai* e uno *schyphos* a v.n. — i frammenti di un coltello di ferro. Un quarto blocco, infine,

era appoggiato alla parete di fondo della camera in direzione dell'ingresso. Su di esso un'anfora cineraria a siluro e accanto, nello spazio compreso tra la testata del sarcofago e la parete di fondo, si trovavano altri tre vasi cinerari. Nel piano pavimentale si rinvenne un taglio, parallelo alla parete sud, che correva in senso Est-Ovest, piegando a L verso il centro della camera. Nel primo tratto, separato dal secondo da una sottile intercapedine di roccia risparmiata al fondo, si rinvennero un'anfora cineraria a corpo globulare e una a siluro, colma di ceneri compresse (fig. 21), la cui imboccatura si trovava al di sotto del quarto blocco di cui abbiamo parlato. Nel secondo braccio della fossa grandi chiazze di bruciato, ceneri e ossa di piccoli

animali e alcuni vasetti a v.n. erano testimonianze evidenti dei sacrifici compiuti. Altri sette cinerari erano sparsi per la camera in mezzo alle anfore e ai vasi di corredo.

Dalla descrizione che è stata fatta, emerge chiaramente che questa tomba può essere ritenuta una tomba-santuario, una cappella *ante litteram*, nella quale veniva praticato il culto dei morti. Le ceneri e le ossa rinvenute in ogni parte della camera sepolcrale, le tavole di pietra con il loro fitto strato di bruciato costituiscono, assieme alla fossa sacrificale scavata nel pavimento, dati di per sé significativi per la definizione delle particolari cerimonie che vi si svolgevano.

Un discorso a parte meritano i numerosissimi corredi raccolti che vanno riferiti almeno a una ventina di individui sia inumati che cremati. Essi si presentano abbastanza omogenei dal punto di vista cronologico; la maggior parte dei vasi (in tutto 118) si datano per lo più nella seconda metà del V sec. a.C.; ma numerosi sono anche i vasi del IV secolo. Le forme greche o di tipo greco sono nettamente prevalenti, costituite soprattutto da *olpai* a patere. Ci sono alcuni pezzi attici di importazione, grandi *olpai* e *schyphoi*, qualche *lekythos* e qualche *kylix*. Impressionante il numero delle anfore «chioti». Si segnala, inoltre, un'anfora di tipo samio.

Il materiale di tipo punico è costituito da piatti ombelicati acromi e a v.n. e da alcune anfore a siluro.

Il materiale di fabbrica locale è presente con alcune forme tradizionali, le brocche e le olle.

Quello che possiamo dire a conclusione è che questa tomba come le altre tombe — anche quelle di cui in questa sede non si è fatta menzione — rivelano una complessità di dati che, a nostro giudizio, sono l'espressione di una civiltà che pur restando tenacemente legata alle sue tradizioni ha assorbito moltissimo dalla cultura greca.

Restano sospesi tanti problemi che le future indagini potranno chiarire, cosa determina, ad esempio, il prevalere del rito della cremazione su quello della inumazione, perchè nelle tombe arcaiche della necropoli di Panormo è assente il rito della cremazione che è invece assai diffuso a Mozia e così via.

Infine ci pare doveroso chiudere con un riferimento alla architettura funeraria. Il modello di tomba rimane pressochè immutato nel tempo in questo lembo monumentale a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. allorchè la tomba diventa collettiva in connessione, probabilmente, di fenomeni storico-sociali che a noi sfuggono. È questo un altro problema su cui si dovrà indagare più a fondo anche nei rapporti con altri centri del mondo punico.



FIG. 20 - Tomba 28. Tavola sacrificale con ossa combuste.

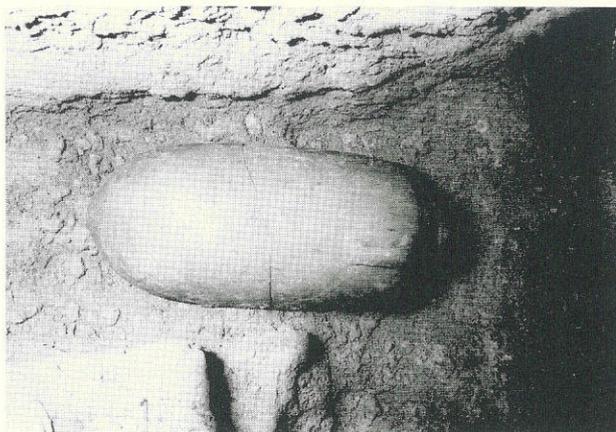


FIG. 21 - Tomba 28. Anfora a siluro cineraria.

NOTE

1) Rinnoviamo i nostri ringraziamenti al Prof. Vincenzo Tusa per la fiducia accordataci nell'affidarci lo scavo e la pubblicazione dei materiali. Ringraziamo la Dott. Ida Tamburello la quale è stata prodiga di consigli; della sua lunga esperienza ci siamo giovati per la migliore riuscita della nostra ricerca. Vogliamo, ancora, ringraziare i disegnatori della Soprintendenza, Giuseppa Mandalà e Mario Marrone, a cui si devono i rilievi della necropoli; ed elogiare il lavoro encomiabile del fotografo Aldo Belvedere e quello di Maurizio Riotta, a cui si devono in maniera particolare i rilievi di alcune tombe.

2) Ecco le misure dettagliate di questa tomba: camera: m. 2,56 (lato est), m. 2,45 (lato sud), m. 2,30 (lato ovest), m.

2,70 (lato nord); alt. m. 1,25. *Dromos*: lungh. m. 1,70; largh. 1,20, prof. m. 1,60; cinque gradini. Lastre di chiusura due (di m. 1,47 x m. 1,00 in totale), poste in verticale e rinzeppate con piccole pietre. Il piano di posa delle lastre è a + m. 0,24 rispetto a quello della camera.

3) Di forma pressochè quadrata (lato nord m. 2,28, lato sud m. 2,38, lato ovest m. 2,25, lato est m. 2,64; alt. m. 1,81 al centro). Ingresso: m. 1,32 x m. 0,61.

4) Lungh. m. 2,35, largh. m. 0,75; alt. m. 0,70.

5) Cfr. J.K. ANDERSON, in «BSA» 1954, p. 169 s.; V. GRACE, in «Hesperia» III 1934, p. 202; EAD, in «Hesperia» XL 1971, p. 76.

6) Per le misure rimandiamo al nostro rapporto in «B C A» della Regione Siciliana 1981.

USTICA

due nuove tombe ipogeiche

di GIOVANNI MANNINO

Durante la campagna degli scavi condotta nell'isola nel 1978 ancora una perlustrazione nella necropoli tardo romana della Falconiera mi permise di scoprire una nuova tomba ipogeica.

Debbo la scoperta ai sospetti suscitati dalla presenza di una piccola depressione del terreno la quale, data la natura geologica del sito (1), poteva essere originata soltanto da un fenomeno non naturale. Secondo alcuni operai, che in quei giorni lavoravano alla quarta campagna di scavi nel villaggio preistorico dei Faraglioni, si trattava di una cava interrata della quale si tramandava un'evanescente ricordo. Secondo me invece era possibile potersi trattare pure di uno sprofondamento ed in esso «vedevo» una tomba dalla volta crollata.

Gli scavi al villaggio erano al termine, potevo contare su 5-6 operai per un paio di giorni soltanto, tempo forse appena sufficiente per gettare luce sul fenomeno. Per quell'anno si riuscì a scavare in parte una camera di forma ellittica, una tomba ipogeica paleocristiana certamente, la cui volta era crollata del tutto.

Lo sterramento mi permise di formulare meglio i futuri programmi e sono debitore al Prof. Vincenzo Tusa per averli fatti propri ed inclusi nel programma della Soprintendenza per il 1980 e per avermi affidata la conduzione dei lavori. Essi prevedevano lo sterramento della cavità, la ricostruzione parziale per motivi statici di una parte della cella crollata, eventuali altri consolidamenti, la chiusura dell'ipogeo e la sistemazione dell'area circostante. Detti lavori sono stati eseguiti nel settembre del 1980 con fondi dell'Assessorato Beni Culturali.

I rilievi che presento (la pianta, la sezione longitudinale e due sezioni trasversali della tomba come in atto si trova con l'indicazione della rico-

struzione, dei muri di contenimento e delle chiusure) mi sembrano sufficienti per illustrare da soli il monumento fig. 1. Il mio commento sarà dunque molto breve.

La tomba non è stata ultimata di scavare dai suoi antichi costruttori. Circa la prima metà del cunicolo non ha altezza sufficiente al passaggio di un uomo in piedi ed in questo tratto il piano di calpestio presenta molte asperità nelle quali si possono ancora leggere i colpi dell'antico attrezzo di scavo.

L'attuale ingresso dell'ipogeo forse non era l'ingresso della tomba ma soltanto il passaggio tra un piccolo ambiente iniziale ed il cunicolo che conosciamo; doveva esistere una sorta di vestibolo come per la vicina tomba Ia (2 - p. 22, fig. 15).

Il pavimento del piccolo ambiente pare non sia stato completato di scavare, penso per il crollo della volta. Di crolli della roccia si hanno evidenti testimonianze, del maggiore e più chiaro mi sono preoccupato di lasciare traccia nel restauro e nella sistemazione della zona, fig. 2. Nella immagine fotografica è visibile la roccia spezzata. Essa è contornata da un muro di pietre che si è reso necessario per frenare la degradazione della roccia e lo scivolamento della terra a monte.

Il muro in questione, conoscendo la facile degradazione meteorica quando il tufo non è intonacato, è stato realizzato con pietra «dura», cioè con lava compatta, che ho fatto prelevare dalla discarica del villaggio preistorico dei Faraglioni.

Nell'ingresso è stato collocato, col massimo rispetto per i contorni della roccia, un robusto cancello di ferro pieno a due battenti. La pavimentazione in pietrame, visibile nella sezione longitudinale (fig. 1 a-a) non è antica. Si è resa necessaria perchè la conformazione del piano di calpestio roccioso avrebbe impedito la apertura di ante di lunghezza maggiore.

Varcato l'ingresso si procede carponi per cir-

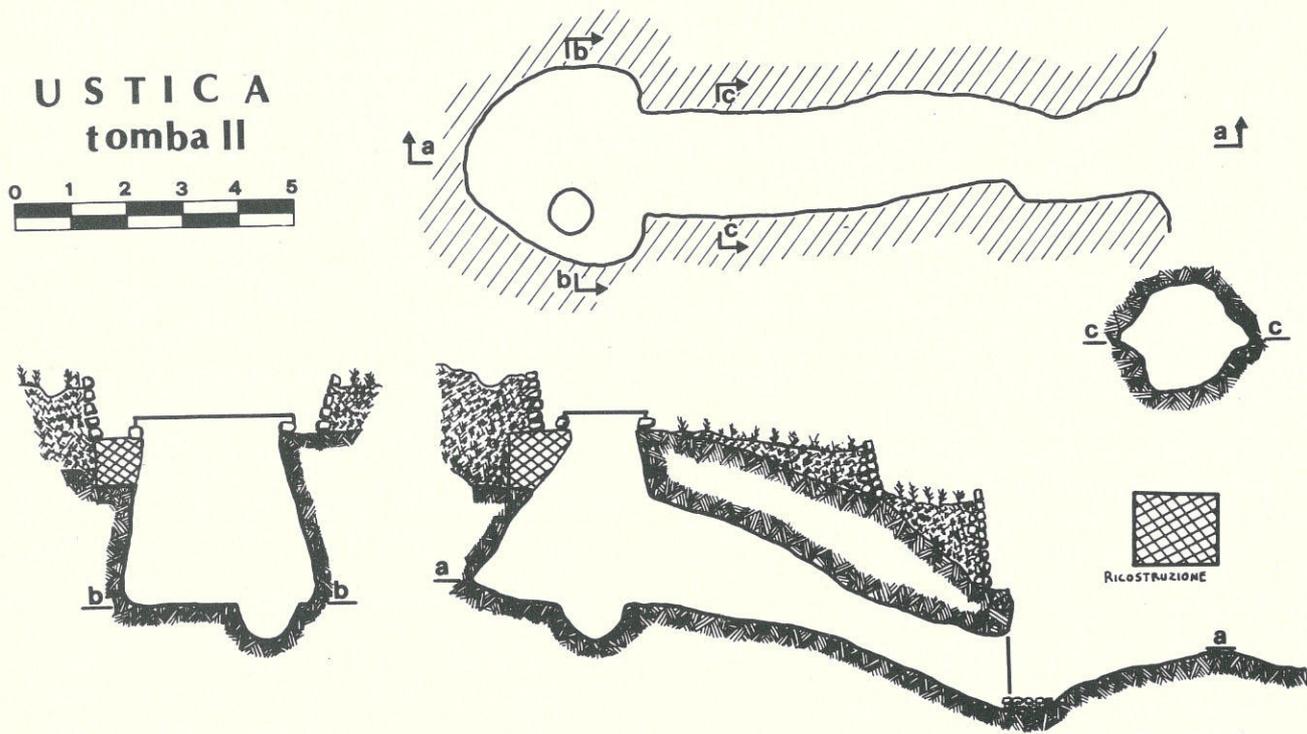


FIG. 1 - Ustica, Falconiera: Tomba II, pianta e sezioni.

ca metà della lunghezza del cunicolo, poi in piedi per complessivi dodici metri fino al centro della camera.

La camera ha pianta ellittica larga m. 3,50 e profonda m. 2,50 non contando un allargamento di m. 0,50 dovuto alla degradazione della roccia all'altezza del piano di calpestio. Nel pavimento è scavata una buca a calotta del diametro di 80-100 cm. profonda poco più della metà, che coincide col lucernale. La buca a calotta, ignoro se per casuale coincidenza o per qualche motivo già noto, si trova nel lato sinistro come nelle altre tombe vicine (2-pp. 20-27, figg. 15, 19, 25).

Il lucernale è appena individuabile da una particolare e caratteristica svasatura in alto della parete della camera all'altezza del tetto crollato.

Nel pavimento non vi sono fosse nè alle pareti v'è traccia alcuna di nicchie od arcolsoi.

La porzione della camera, che per motivi statici è stato ritenuto utile ricostruire, è di circa 3

mq. La ricostruzione ha permesso una migliore chiusura del tetto della camera, irrinunciabile per impedire la deturpazione dell'ambiente, che è stata realizzata con un robusta grata in ferro pieno ancorata in un cordolo-gronda sistemato alla sommità per impedire il riversarsi delle acque piovane (fig. 3).

Resta da dire che il riempimento della camera era costituito da macerie di qualche costruzione che doveva esistere negli immediati dintorni: tegole, pezzi di conci, calcinacci, frammenti di anfore databili al VI sec. d.C.; o poco oltre, cioè, alla stessa età della tomba. Ciò conferma i sospetti che il crollo della volta dovette avvenire durante lo scavo dell'ipogeo, tant'è che i costruttori rinunziarono a completarlo.

Riguardo la possibilità di altre scoperte, essa s'è ristretta notevolmente dopo i risultati negativi di alcuni scavi eseguiti a tal fine e che hanno restituito soltanto tombe a fossa tutte già violate in



FIG. 2 - Ustica, Falconiera: Tomba II, ingresso.

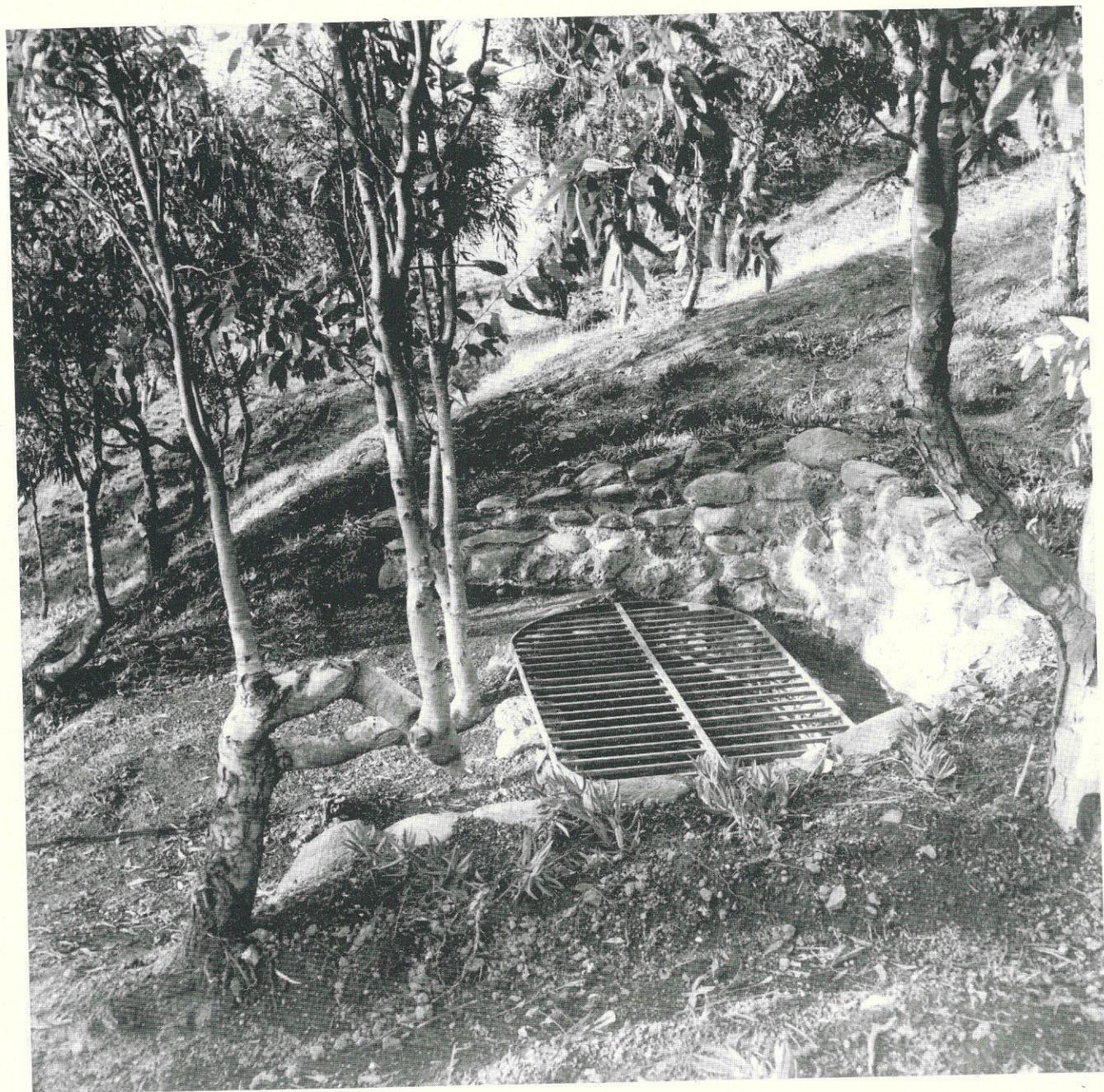


FIG. 3 - Ustica, Falconiera: Tomba II, la grata che chiude la cella.

antico (fig. 4). Una tomba soltanto, piccolissima, ha restituito una lucerna con la stampigliatura di un maiale o di un cinghiale del VI sec. d.C. (2-p. 19, fig. 18). Di tombe a fossa se ne contano fino ad oggi circa 160.

LA TOMBA DI SANTA MARIA

Nel maggio del 1970, quando su pressione dell'Ispettore Onorario Padre Carmelo da Gangi ho compiuto il primo sopralluogo archeologico nell'isola, fui accompagnato in diverse località in prevalenza con insediamenti romani. Di alcune località, per le quali era possibile trarre qualche utile conclusione, diedi brevi notizie (3); per la maggior parte fui costretto a rimandare a più approfondite indagini. In un recente articolo ho fornito altre notizie ed una carta dell'isola ove ho segnato pure altre località sulle quali occorre ancora indagare; tra questa v'è la tomba ipogeica di S. Maria non lontana dall'omonima torre borbonica (2-p. 11, fig. 4).

La tomba non è un monumento isolato ma si innesta in un piccolo complesso archeologico del quale però oggi rimane la maggiore espressione. L'abitato, al quale essa doveva appartenere, sorgeva alle sue spalle e fino al Gorgo Gaezza (2-pp. 28-30, fig. 4) dal quale gli abitanti traevano l'acqua per abeverare gli animali e per gli usi domestici più comuni (da escludere quello potabile). Esso si sviluppava in parte su terrazzamenti non diversi da quelli attuali che, a quanto sembra, sono ricostruiti su quelli antichi.

Su un muretto di confine ho rinvenuto un basamento di torchio. Altre basi dello stesso tipo si trovano alle Case Vecchie a monte dell'odierno abitato, presso le Case Picone allo Spalmatore, presso le Case Ruffo a valle del Monte Guardia dei Turchi.

A monte della tomba ipogeica si scorge un gruppo di una ventina di tombe a fossa scavate nel tufo; trattasi di tracce destinate a scomparire presto per la grande friabilità della roccia. Le poche tombe di cui è possibile dare le dimensioni si aggirano intorno ad un metro o poco più per una larghezza di 25-30 cm. di gran lunga le più piccole e di fattura grossolana di quante fin oggi conosciute nell'isola. Non credo che scavi possano portare alla luce tombe in condizioni migliori? Ri-

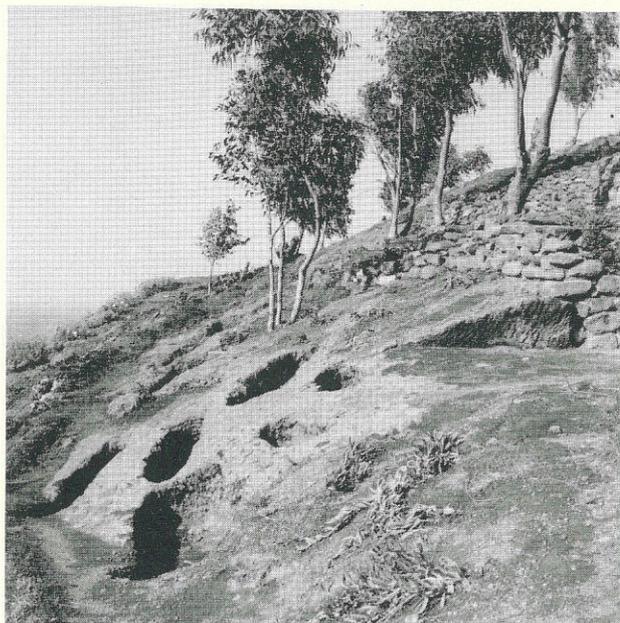


FIG. 4 - Ustica, Falconiera: Tombe a fossa davanti la Tomba II.

tengo invece possibile rinvenire un'altra tomba ipogeica nelle vicinanze della prima.

Il monumento si apre in un podere del Sig. Domenico Bertucci situato immediatamente a monte delle ultime case del paese che vanno verso la torre di S. Maria. Lo visitai, per la prima volta nel 1970 con Padre Carmelo, penetrando carponi su un terreno costituito da legna marce, immondizie e pietre.

Il motivo per il quale non si è riusciti a perfezionare dopo parecchi anni scoperte di un certo interesse è legato alla riluttanza dei proprietari a concedere l'autorizzazione di accesso nei loro terreni. Non sono servite le mie assicurazioni nè le «raccomandazioni» di Padre Carmelo e Vito Ailara, dai quali ho avuto sempre la massima ed unica collaborazione. Se non è il caso di ricordare chi fino ad oggi ha impedito che si scrivessero molte pagine importanti della storia di Ustica, mi corre allora obbligo di ringraziare particolarmente chi invece ha reso possibile l'attuazione dei nostri compiti d'Istituto.

Ringrazio quindi il Sig. Salvatore Caserta ed i suoi fratelli proprietari del terreno in cui sorse il villaggio preistorico dei Faraglioni, il Dr. Angelo

Longo proprietario del terreno in cui è stata individuata una nuova necropoli romana del I sec. a.C. parzialmente scavata nel 1980, ed il Sig. Domenico Bertucci, come ho ricordato, proprietario della tomba ipogeica di S. Maria.

Nel settembre dello scorso anno, dopo alcuni giorni di sterramento del cunicolo di accesso ingombro di rifiuti di ogni genere, sono penetrato nella cavità carponi accompagnato dall'operaio Gaetano Russo.

Una volta dentro la tomba, abituando la vista alla penombra, ci si rende subito conto dei pericoli incombenti: sembra che tutto debba crollare addosso da un momento all'altro. Un colpo di piccone dato nell'interro che costituisce l'attuale piano di calpestio, produce vibrazioni che si ripercuotono sulle pareti rocciose che sono molto degradate e pericolosamente fessurate.

In queste condizioni e non potendo disporre di opere per garantire l'incolumità dei lavoratori si è dovuto, purtroppo, rinunciare al programma di svuotamento e restauro della tomba.

Mi sembra utile dare un breve cenno, anche se molto lacunoso, perchè nella camera oltre al riempimento indubbiamente recente, che può mascherare delle fosse scavate nel pavimento, esistono pure varie opere in muratura che precludono ulteriormente l'osservazione.

Attualmente si accede alla camera da un corridoio scavato nell'interramento e rivestito di un muro a secco; opere, queste, compiute per l'utilizzazione dell'ipogeo prima probabilmente a stalla ma poi a pollaio. Il suolo, verso l'ingresso, è ancora interrato; si immagina dovevano esservi

parecchi gradini scavati nel tufo molto friabile, tanti da permettere l'ingresso in piedi nella tomba.

Oggi si penetra nella camera chinandosi alquanto; essa pare dovesse avere forma circolare del diametro di circa 5 m. Alcune opere in muratura non permettono una completa lettura.

Su tutto il lato sinistro corre un muro che sorregge la volta dell'ambiente. Nella parte di fronte l'ingresso v'è un secondo muro che appartiene ad una cisterna ubicata nella camera e che pare sfrutti un'appendice già esistente della camera stessa o fatta a bella posta; non è possibile essere più precisi perchè tutto quanto è intonacato. Il lato destro della camera non presenta alcuna opera ma palesa lo stato molto precario della roccia. Al centro dell'ambiente, nel soffitto, è scavato un piccolo lucernale quadrato di cm. 50-60 di lato con camino che non raggiunge il metro di spessore.

Spero in un prossimo futuro di salvare anche questo interessante monumento cristiano dell'isola.

BIBLIOGRAFIA

- 1 - R. Romano e C. Sturiale
L'Isola di Ustica, studio Geo-vulcanologico e Magmatologico.
Rivista Mineraria Siciliana, anno XXII n. 127-129, pp. 39-40, fig. 34.
- 2 - G. Mannino
Ustica, risultati di esplorazioni archeologiche.
Sicilia Archeologica, anno XII n. 41 1979, pp. 7-40.
- 3 - G. Mannino
Ustica, risultati di una breve ricognizione archeologica.
Sicilia Archeologica, anno III n. 11 1970, pp. 37-41.
- 4 - C.G. Seminara, Notizie storiche sull'isola di Ustica, Palermo 1972.